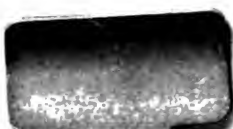


**MANIFESTO E
RENDICONTO
PARLAMENTARE
AGLI ELETTORI E
CITTADINI DEL...**

Giuseppe Andrea Angeloni





535.20

MANIFESTO

E

RENDICONTO PARLAMENTARE

DEL DEPUTATO

GIUSEPPE ANDREA ANGELONI

AGLI ELETTORI E CITTADINI

DEL COLLEGIO DI SOLMONA.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

—
1867.

535.20

MANIFESTO

E

RENDICONTO PARLAMENTARE

DEL DEPUTATO

GIUSEPPE ANDREA ANGELONI

AGLI ELETTORI E CITTADINI

DEL COLLEGIO DI SOLMONA.



FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER

Via San Gallo, n° 33.

—
1867.

Per la seconda volta, o Elettori ed amici, mi avete onorato dei vostri suffragi. Io vi ringrazio. Ben so che con essi avete voluto principalmente rispondere al prematuro appello a voi fatto, rendendo così un nuovo omaggio a quegli stessi principii, di cui nel precedente comizio chiedeste il trionfo. Ma se il paese vi deve saper grado della vostra perseveranza per essi, io sento che non sono, come non debbo esser meno riconoscente a coloro, i quali hanno stimato che potessi tuttora rappresentarli e difenderli. Il che, se accresce la mia antica gratitudine verso di voi, e stringe vieppiù la nostra solidarietà di sentimenti e di propositi, m'impone ezian-
dio il dovere di non rifiutarmi al difficile ufficio, che avete voluto riaffidarmi.

Io non vi farò un nuovo programma : voi lo cono-

scete. È quello stesso che altra volta vi esposi, e che, rieleggendomi, avete ora solennemente approvato. Nè vi sarebbe ragione di modificarlo; imperocchè le nostre attuali condizioni interne non sono del tutto dissimili da quelle di allora; ed i grandi e fortunati avvenimenti testè succeduti, se hanno vieppiù assicurato l'unità e l'indipendenza del paese, non perciò le quistioni nazionali sono state interamente risolte.

Infatti una guerra più gloriosa per valore e sacrifici, che fortunata per la vittoria, ha ridato all'Italia la Città delle Lagune, e le formidabili difese delle sue nobili provincie; ma l'Italia non però è compiuta, e la nostra sicurezza militare non all'intutto assicurata, dappoichè l'Austria accampa ancora di qua dai nostri monti. — Roma, quantunque sgombra dalle armi di potenza straniera, non vede ancora sulle antiche sue mura il nostro vessillo. — La questione finanziaria è tuttavia insoluta, anzi viemaggiormente aggravata dalle spese della guerra passata, e dal pericolo di un'altra più vicina che non si crede. — Il benessere sociale, infine, ancor lontano da noi, e, prova funesta di questa verità, il brigantaggio, non che distrutto, pronto già anzi a nuove stragi.

Il nostro programma deve essere adunque lo stesso: ma permettetemi che qui, ripetendone i concetti principali, li applichi sommariamente alle attuali condi-

zioni del paese. Nelle questioni di Governo le idee troppo generali non hanno alcuna pratica utilità, nè giovano punto, e molto meno quando non si tratta che d'incarnare quello che già è nella coscienza dell'universo paese.

Unità assoluta, secondo la formola del nostro plebiscito; attendendo con calma, nella sicurezza del nostro dritto, e delle proprie forze, come nel concorso di efficaci e dignitose alleanze, l'occasione propizia di non lontani avvenimenti per compierla, e per rivendicare altresì il nostro decoro e la gloria nostra.

Libertà vera, così religiosa e civile, come politica, amministrativa ed economica, nei limiti augusti della legge, cioè della moralità, e della solidarietà sociale.

Economie severe; proporzionando gli esiti del bilancio esclusivamente alle forze presenti del paese, e limitandoli alle sole spese indispensabili all'onore, alla sicurezza ed alla esistenza dello Stato. E quindi, per raggiungere questo scopo ed accrescere quelle forze, come per rendere possibili e meno dolorosi i nuovi sacrificii cui potrà esser chiamato il paese, **riforme** ardite e sicure, specialmente sui seguenti punti.

Ripartizione più esatta dei pubblici uffici, ristretti alla sola necessità di una buona e celere amministrazione: moralizzando e migliorando il servizio, da una parte mercè una maggiore responsabilità dell'impiegato, e dall'altra con una guarentigia più certa del suo avven-

nire. La mancanza delle quali condizioni è la non ultima origine dei disordini amministrativi, e della inefficacia della più parte dei nuovi ordinamenti.

Amministrazione della giustizia più spedita e più economica, così pei cittadini, come per l'erario.

Leggi finanziere più semplici e complessive; meno dispendiosa la loro applicazione, e di più sicura e larga base. Alle quali cose son di credere che possa di molto contribuire l'attuazione graduata e prudente di un sistema che si avvicinasse alla unicità proporzionale delle imposte, applicate non solo alla rendita, ma anche al libero esercizio delle industrie, e delle banche, con l'abolizione dei monopoli e delle privative di consumo, incominciando dalla diminuzione delle tasse della Posta, dei Telegrafi, e del registro e bollo.

Migliore organizzazione dell'esercito, della marina, e della milizia nazionale, con le minori spese possibili, promuovendo e popolarizzando le istituzioni militari, e specialmente quella del tiro a segno.

Istruzione primaria obbligatoria, e l'insegnamento tecnico più generalmente diffuso, massime per ciò che ha relazione con l'economia politica, e con l'agricoltura.

Il Governo dei comuni e delle provincie reso più autonomo ed indipendente; accrescendo nello stesso tempo la responsabilità degli amministratori, specialmente per l'uso della facoltà delle sovrimposte.

Aumento delle vie di comunicazione, cominciando dalle provinciali e comunali; mezzo principalissimo, e direi indispensabile, così per moltiplicare le nostre ricchezze, come per render possibile e di minore aggravio allo Stato le grandi arterie delle strade ferrate.

Pubblica sicurezza più solidamente protetta; e con mezzi più pratici ed efficaci del passato, per garantire la vita e le sostanze dei cittadini nelle infelici contrade infestate dal brigantaggio.

A raggiungere queste nostre aspirazioni, e consolidare ed accrescere la nostra prosperità, non basta, voi lo sapete, l'opera sola del governo e dei vostri rappresentanti: occorre eziandio il concorso del paese. Se quelli hanno il dovere di unirsi fra loro, senza ambizioni esclusive, senza ire e rancori antichi, o recenti, senza negazioni continue, o disordinate, per difendere e rappresentare i nostri interessi, voi e il paese avete il debito di coadiuvarli, illuminarli e sorreggerli; procurando soprattutto di sostituire alla inerzia, che tutto attende dal governo e dai governanti, quel moto incessante e concorde di tutti i cittadini, da cui principalmente dipendono la vera grandezza e la prosperità duratura delle libere nazioni. Voi, ne son certo, adempirete al vostro compito: io, nel limite delle tenui mie forze, compirò il mio.

Concedetemi ora che io colga questa occasione per

soddisfare l'altro debito che ho con voi di presentarvi il mio rendiconto parlamentare ; sottoponendo al vostro giudizio i concetti che mi diressero nelle principali discussioni alle quali io presi parte con la parola e col voto nominale. Ciò servirà anche a meglio conoscerci ed intenderci. Avrei dovuto e voluto farlo prima, ma un sentimento di delicatezza e di rispetto verso di voi non me lo consigliava durante il periodo delle elezioni, ed appena dopo di queste, circostanze straordinarie me l'hanno pure impedito.

I. Nella questione di costituzionalità, che dapprima si presentò al Parlamento circa il servizio di Tesoreria, il quale si voleva affidare dal Ministero Lamarmora-Sella (dicembre 1865) alla sola Banca nazionale sarda, io votai nel senso del rispetto alle prerogative della vostra rappresentanza. Non che io disapprovassi quel sistema: all'opposto lo reputo utilissimo, anzi necessario per semplificare la contabilità e l'azienda dello Stato, rendendo così possibile il prender ragione delle pubbliche spese ; ma non pensava che si dovesse applicare a vantaggio esclusivo di un solo istituto bancario ; tanto più che in tal modo veniva a risolversi e pregiudicarsi la grave questione dell'unità o della molteplicità delle banche, contrariamente ai principii della scienza, ed alla prosperità generale. Quanto più numerose sieno le vie di comunicazione, che intersecano un paese, tanto mag-

giore sarà l'incremento e la ricchezza di esso; e le banche non sono che i veicoli del credito e del capitale, e quindi i mezzi principali della fecondità del lavoro, e dell' aumento della produzione.

II. Negai la mia approvazione alla domanda del Ministero Lamarmora-Scialoja (febbraio 1866) pel bilancio provvisorio, poichè volle darglisi il significato di fiducia politica, contrariamente al giudizio non solo della opposizione parlamentare, ma benanche di una parte della maggioranza conservatrice, rappresentata allora dal deputato Pepoli, al cui ordine del giorno diedi il mio voto.

III. Respinsi il contratto di transazione sull' alto dominio della Pineta di Ravenna, perchè vidi in quello una pericolosa offesa ai dritti già acquisiti dallo Stato sugli antichi possessi della Curia Romana nelle Marche e nell' Umbria (marzo 1866).

IV. Allorchè si discusse dell' elezione di Mazzini dichiarai di aderire all' ordine del giorno, proposto da Bixio ed altri (22 marzo e 16 aprile 1866), col quale si proclamava, che la monarchia era così solidamente basata sulle istituzioni, sulla riconoscenza, e sulla volontà della Nazione, che nel dubbio di una questione giuridica, non si avea bisogno di ricorrere a nessuna forma di ostracismo. Senza essere un mazziniano, non credetti che per dimostrarlo, fosse mestieri disconoscere la esistenza e la forza di quel nuovissimo dritto, sul quale,

annullate le antiche ragioni degli Stati distrutti, si ergeva il grande ed auspicato edificio di una Italia novella.

V. Votai per la legge dei pieni poteri finanziari, che il Ministero propose per prepararsi alla guerra. Era un dovere per ogni deputato, che non volesse fare opposizione per solo sistema, stringersi al Governo, per essere forti e compatti alla nazionale riscossa. Se non che, avendo il ministro delle finanze creduto di usare di quelle facoltà nello stabilire il corso forzato dei biglietti della Banca nazionale; e prevedendo lo sconcerto ed i danni irreparabili, che avrebbe arrecato questo provvedimento al paese in generale, e particolarmente alle provincie meridionali, mi unii a quegli altri deputati, che dividevano questi giusti timori, per studiare i modi più acconci ad evitare quei danni, ed a fornire allo Stato i mezzi necessari per sostenere la guerra. Il mezzo più opportuno si credè essere quello dei biglietti di Banca garantiti dal Governo contro depositi di cartelle di rendita pubblica. Con ciò si sarebbero raggiunti non solo quegli scopi, ma bensì questi altri; di far concorrere cioè alla emissione tutti i nostri istituti di credito, e specialmente il Banco di Napoli, senza limitarla, come era stato fatto, ad utile esclusivo di un monopolio bancario; e di mettere in atto il principio della libertà delle Banche, da cui gli Stati Uniti di America avevano pro-

cacciato tanto vantaggio nell' ultima guerra. Una commissione, di cui ebbi l' onore di far parte, fu deputata a presentare al ministro la nostra proposta e discuterla. Ma questi non credè di accettarla, malgrado che in massima, egli, illustre economista, non avesse potuto disapprovarla.

VI. Per la stessa ragione accettai la necessità dei pieni poteri politici, ma rifiutando il mio voto all' articolo 3°, il quale metteva la libertà e l' onore del cittadino a discrezione delle vendette dei partiti, e di un potere senza controllo, e senza la guarentigia di un giudizio qualunque. Che io e gli altri pochi, i quali con me si unirono, non male si apponevano, taluni fatti l' hanno dolorosamente dimostrato.

VII. Votai (17 maggio 1866) a favore della proposta fatta dalla Commissione istituita dalla Camera per i provvedimenti finanziari, relativa al pagamento, per mezzo di ritenuta, della imposta sopra le rendite del Debito pubblico ; sia perchè una legge già le sottoponeva alla tassa, e se ne sfuggivano, era per frode alla legge istessa ; sia perchè non era giusto l' escludere una ricchezza a vantaggio di una classe, con danno degli altri contribuenti e dell' erario ; sia infine perchè quella tassa era semplicissima nel suo meccanismo, e, quel che più monta, non costava nessuna spesa di riscossione.

VIII. Sopra altre provvisori finanziaie presentai e sostenni nella pubblica discussione vari emendamenti (Vedi *Atti del Parlamento, Camera dei Deputati, tornate 18, 22, 23 maggio 1866*); fra i quali il più importante, quello di ridurre alla metà la tassa del 4 per cento sulle entrate fondiariae. Io non accettava questa proposta che come un saggio di un nuovo meccanismo, mercè il quale avremmo potuto avvicinarci all'applicazione del principio della unicità della tassa sulla rendita, mutando o rettificando il sistema del catasto stabile, non più corrispondente all'attualità del reddito prediale, ed incapace di seguirlo nei suoi svariati e molteplici movimenti. In tal maniera si sarebbe potuto più equamente ripartire l'imposta fra i proprietari, e forse procacciare in seguito proventi più efficaci ai bisogni dello Stato. Non dovea perciò quel provvedimento avere l'effetto di un espediente finanziario del momento; anche perchè essendo già aggravata la rendita degli stabili dalla imposta sui fabbricati e sui terreni, la progettata misura del 4 per cento non diveniva, che una vera duplicazione di tassa, principio esiziale ed antieconomico, massimamente rispetto alle industrie rurali, così importanti per la nostra fertile Italia, ma tanto sciaguratamente trascurate. Questo emendamento venne nondimeno respinto dalla maggioranza della Camera: ma quanto esso fosse stato opportuno ben lo addimo-

strano la riduzione del 2 $\frac{1}{2}$ per ‰, proposta posteriormente dal passato Ministero (1^o aprile ultimo), e la sostituzione di essa con la tassa testè stabilita dalla Camera di 2 decimi in più della imposta fondiaria. — E questa nuova tassa, non certamente più giusta e meno pesante di quella, chi sa per quanto altro tempo ancora ci allontanerà da quella vera perequazione fondiaria, la quale costituiva lo scopo precipuo che spinse la sinistra parlamentare ad appoggiare quel provvedimento, e la passata Camera ad accettarlo.

IX. Nelle poche tornate della 2^a sessione, con la quale finì la passata legislatura, non intervenni per incoltami infermità. Ma poichè le questioni che in quel breve periodo si presentarono ai dibattimenti della Camera e degli ufficii, furono sì gravi, che produssero lo scioglimento della rappresentanza nazionale, sento il dovere di esporvi le mie idee intorno ad esse.

Innanzi tutto vi dichiaro che nella questione delle radunanze popolari nel Veneto (gennaio 1867) io avrei votato per l'ordine del giorno proposto da Mancini. Rispetto a principii non è prudenza, ma colpa il transigere; ed ogni offesa alle guarentigie dello Statuto è un attentato contro la base, su cui riposa l'organismo politico della nazione.

X. Intorno al progetto di legge, presentato dal Ministero Ricasoli, sulla libertà della Chiesa, e sulla liqui-

dazione dei beni Ecclesiastici, vi dico che, amico come sono della più ampia libertà di coscienza, non potrei rifiutare la mia adesione ad una legge che sanzionasse questo principio, anche pel culto che noi seguiamo con la maggioranza del popolo italiano. Solo è da studiarsi se l'applicazione di esso principio sia opportuna nelle attuali condizioni del paese; e se, non raggiunta ancora la nostra completa unità, questa non dovesse con ciò rendersi vieppiù difficile; in altri termini se quella libertà ci avvicini, e ci conduca a Roma, ovvero ce ne allontani. Quantunque io fossi convinto, che la libertà così religiosa come politica, ove imperi per tutti la legge, non possa esser causa di mali, pure, essendo questa una gravissima questione, cui l'Italia, per la prima fra le Nazioni di Europa, è chiamata a risolvere, qualora venisse nuovamente proposta, attenderò che la mia coscienza venga viemaggiormente illuminata dalla luce della pubblica discussione, degli studii, e dei giudizi degli uomini competenti.

XI. Per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, il mio voto sarà favorevole a tutti quei provvedimenti, i quali pur non disconoscendo le tradizioni religiose e sociali del paese, concorrano al benessere del popolo, e soddisfacciano ai bisogni reali ed urgenti dello Stato, prosciogliendolo principalmente da qua-

lunque ingerenza amministrativa nelle spese del Culto. — Io mi credo che tutto ciò potesse ottenersi: 1° Con lo assegnare al Clero, in rendita consolidata, perpetua ed inalienabile, la parte corrispondente a quelle spese. 2° Con l'alienazione parcellare di essi beni a lunghe annualità, e, se si potesse, per mezzo dei Comuni, e mediante emissioni di cartelle. 3° Costituendo con tutto o con una parte del loro residuale prodotto un fondo generale di ammortamento del debito pubblico.

Voi approverete certamente il complesso generale di queste idee; le quali non sono che legittime conseguenze dei principii politici del nostro comune programma, nella stessa guisa che avete di già approvate col rieleggermi, quelle che seguii nei miei voti parlamentari. — Nè io ho voluto farvi questa esposizione, perchè mettesi ciò in dubbio; ma solo perchè non ho voluto per nessuna ragione trascurare l'obbligo che mi era fin dal principio imposto, di riferirvi l'uso da me fatto del vostro mandato. Oltre a ciò, ampiamente informati della mia condotta politica del passato, voi potrete con maggiore convincimento prestarmi per l'avvenire il vostro concorso ed i vostri consigli, rendendomi così meno difficile la continuazione di un ufficio tanto superiore alle mie forze, specialmente nelle

presenti gravi circostanze; per le quali è più che mai necessaria quella solidarietà di propositi e di opere fra elettori ed eletto; la quale può sola render sicure la voce e l'azione del deputato, feconde e veraci le istituzioni rappresentative.

Fidente adunque nella continuazione del vostro aiuto, io accetto riconoscente il nuovo onore che mi avete concesso. — E qualora avvenisse di doverci in seguito separare, o per vostra volontà, o per mie personali condizioni, ho fede profonda che ciò non accadrebbe giammai perchè in voi fossero diminuiti l'affetto e la benevolenza vostra per me, nè che io avessi mancato al mio dovere, ed alla mia viva gratitudine verso gli egregi miei concittadini ed amici.

Firenze, 9 maggio 1867.



